

brutale. — E non siamo più con lui quando ci dimostra la sua sfiducia nelle teorie socialistiche; che quasi quasi si potrebbe credere che non le conosca che di nome!

Certi movimenti si risolvono — ma non si troncano, non si reprimono; ci vuol altro che la ghiottina a vapore, caro conservatore, perchè anche nelle sue mani (Dio ce ne guardi) sarebbe infruttuosa, per quanto non tema confronti in fatto di liberalità di principii cogli illustri nostri tirapiedi contemporanei.

E adunque? Non ci resta che studiare e lavorare prima di affacciarsi bambinescamente al proscenio della vita, e gridare — *evh!* — noi sappiamo tagliar la testa al toro. — *Poveri illusi!*

## I FIAMMIFERI

Il Governo, conforme alla decisione presa, proporrà al Parlamento di avocare a sé l'industria dei fiammiferi esercitandola direttamente per mezzo della Regia.

Pochi anni sono, una Società estera avanzò proposta per ottenere il monopolio della fabbricazione e vendita dei fiammiferi, che il Ministero delle finanze respinse per ragioni economiche finanziarie. Fra gli Stati in cui l'industria dei fiammiferi è giunta al più alto grado di prosperità, stanno in prima fila la Francia e la Svezia.

In Francia il monopolio dei fiammiferi venne approvato con legge del 1872, che rese allo Stato 16 milioni, e 17 milioni nel 1885, ma nel 1889, l'ottenuto privilegio si esercitò direttamente dallo Stato.

Per avere un'idea dello sviluppo ingente, che prese in Francia l'industria dei fiammiferi, basterà dire che annualmente ne consuma circa 18 miliardi in cera, e 55 in legno, totale 66 miliardi, che danno lavoro a settemila operai, ed a dodici mila per la fabbricazione delle casse, scatole, ecc.

In Svezia, la produzione e l'esportazione dei fiammiferi ha assunto proporzioni talmente grandiose da esportarne dieci milioni di chilogrammi, rappresentanti un valore considerevole dalle spedizioni all'estero e vendita all'interno la Compagnia generale concessionaria giunse a guadagnare parecchie decine di milioni, versandone una parte spettanti allo Stato.

In Italia, l'industria dei fiammiferi conta un ragguardevole numero di fabbriche, che procurano lavoro a più di 4 mila operai, e notevoli guadagni in alcuni centri, come Torino, Venezia, Milano, ecc.

Come si sa, per la concorrenza, che dura con fervore fra i produttori, in Italia i fiammiferi si vendono ad un prezzo molto basso, ed è tanto vero, che mentre da noi se ne possono avere 5 scatole per dieci centesimi, in Francia si spende lo stesso per una sola.

Il progetto di legge, che il Ministero presenterà appena convocato il Parla-

mento, per ottenere il monopolio della fabbricazione e vendita dei fiammiferi, troverà favorevole accoglienza?

In vista della urgente necessità di rinforzare il Bilancio con nuove entrate, la legge verrà senza dubbio approvata, ma però non mancherà di incontrare fiere opposizioni, per la ragione, che la nostra esportazione dei fiammiferi essendo negli ultimi anni accresciuta fortemente, verrà a diminuire, e per contraccolpo la stessa cosa venendo a verificarsi per la produzione di un articolo, che per il buon prezzo abbonda su tutti i mercati d'Italia, il Governo tenuto conto di quanto introita attualmente coll'imposta col monopolio, le risultanze dei benefici finiranno per riuscire meschini.

Un primo effetto della Regia sui fiammiferi incomincia a sentirlo, avendo le case produttrici aumentato il prezzo dei medesimi, per cui anche la vendita al dettaglio ha subito un aumento.

## Interessante notizia

Con garanzia agli increduli del pagamento dopo la guarigione, si sanano radicalmente in 2 o 3 giorni le ulcere in genere e le gonorree recenti croniche di uomo e di donna, sia pure ritenute incurabili, ed in 20 o 30 giorni qualsiasi stringimento, bruciore, catarro ecc. mercè la miracolosa Iniezione o Confetti Costanzi. Prezzo dell'Iniezione L. 3 e dei confetti per chi non ama l'uso dell'Iniezione, scatola da 50, L. 3,80 presso il farmacista Luigi Moreno Via Vitt. Emanuele.

## Dai na Canà!

Quanti di voi, lettori carissimi, non ha avute in questi giorni le orecchie deliziate da questo *spiritosissimo* motto popolare in voga?

Di tanto in tanto noi assistiamo al riprodursi di queste piccole bestialità, determinate dalla necessità di dimostrare che, occorrendo, l'uomo è goffo e menso come qualunque altro prodotto della creazione animale.

Tempo fa, sui *boulevards* parigini, nei teatri, in tutti i pubblici ritrovi, si udiva, con meraviglia delle persone di buon senso, il popolo del cervello d'Europa ripetere in tutti i toni un « *ohè! Lambert!* » - originato forse dal grido di qualche facchino - che aveva la prerogativa di far scompisciare dalle risa tutti coloro che allegramente e pubblicamente se lo ribattevano.

È una cosa veramente meravigliosa come l'uomo, che fa sudditi gli elementi e inventa la vaporiera, il telegrafo, e tante altre belle cose, possa divertirsi e trovare un così intenso compiacimento a gridare un *ohè! Lambert!* o un *dai na canà!* in mezzo della via.

E' magari vero che né Galileo, né Watt, né Guttemberg, e neanche il vivente Edison, avranno trovato il sollievo delle quotidiane fatiche nel dilettersi ad apostrofare i loro amici ed i viandanti colle sopradette deliziosissime grida, riserbate alla meno nobile rappresentanza della specie umana.

Intanto a titolo di cronaca e per savio avvertimento di coloro che si dilettono del genere, se pure sono compresi nel novero dei nostri lettori, crediamo utile riferire un fatterello succeduto in Alba, dove aveva preso

radice nel popolino la allegra abitudine di gridare per le vie: « . . . *dai na canà!* »

Avvenne dunque, or son pochi giorni, che alcuni borghesi gridarono il bel motto mentre passava una frotta di militari i quali, credendo forse a sé rivolta la spiritosa apostrofe popolare, pensarono di sperimentare l'effetto che realmente le *canà*, vale a dire le leguate, esercitano su coloro che, invocandole sulla schiena altrui, le abbiano a ricevere sulle proprie. E così fu che, in difetto della canna, s'adoprarono nell'intento colle mani, e pare anche colla durlindana, in modo che si accese un deplorabilissimo conflitto - che non ebbe fortunatamente conseguenze molto serie, ma che venne profondamente rammaricato da quanti hanno cuore e senno, e desiderano, nello interesse di quella graziosa città, che cordiali si abbiano a mantenere i rapporti tra la popolazione ed il presidio.

Ed ecco come, per una qualsiasi stupidità, possano originarne guai sproporzionati alla causa... e come sia utile avvertire i dilettanti del genere che certe trovate, anche stupidissime, possono soventi riuscire assai riprovevoli e dannose.

## AI BACHICULTORI

### PER COMBATTERE IL CALCINO

(Dall'ESERCENTE di Milano)

Chi è pratico di quest'arte difficile, che ai nostri giorni ha assunto l'aspetto e l'importanza d'una vera scienza, non ignora quanto fatale sia ai bachicultori quella malattia del prezioso insetto che prende nome calcino.

A combattere questo flagello, che annienta le speranze, le fatiche, i sacrifici di tante famiglie, furono sperimentati mille mezzi, gli uni più eroici, e qualche volta più pericolosi degli altri.

Ma sia l'enorme difficoltà del maneggio di tali specifici, sia la loro natura medesima, il fatto sta che ben di spesso i risultati ottenuti, furono o solo apparenti o nulli.

Il difficile problema, venne finalmente risolto con meraviglioso successo dal signor P. Maggi, che mirando al duplice scopo di combattere il Calcino, e anche la Flacidezza, trovò il modo sicuro di annientarli completamente con un energico preparato, di facile applicazione, a cui egli diede giustamente il proprio nome e che oggi è oggetto delle ricerche e delle benedizioni di migliaia di bachicultori italiani e stranieri.

Il medesimo sig. Maggi (Via Madonna, 17, Milano) distruggendo un'altra difficoltà, e rendendo un altro servizio segnalatissimo al paese, tiene a disposizione dei saggi e previdenti bachicultori anche il zolfo preparato in pani per coloro che fanno uso di puro zolfo per prevenire dette malattie.

Tale preparato che si abbrucia interamente con la sola accensione in una delle sue parti serve anche di controleria per coltivatori trascurati.

Chi vuole adunque assicurarsi fin d'ora un buon raccolto di bozzoli, faccia

immediata ricerca dell'anticalcino Maggi, e dello zolfo in panni del medesimo egregio bachicultore.

## COSE TEATRALI

Strevi, 25 Aprile '92.

Ieri i nostri bravi dilettanti rappresentarono quella stupenda produzione del Giacometti Paolo: « *La colpa vendica la colpa* » dramma in cinque atti.

È questa un'opera che, sia per la forbitezza dello stile, sia per la purezza e l'eleganza della lingua non che pel mirabile intreccio delle parti, va collocata fra le prime produzioni sceniche italiane ed è uno dei capo-lavori dell'illustre scrittore, che a ragione potrebbe chiamarsi il *Sardou* dell'Italia.

L'interpretazione, in generale, fu felice. Non mancava il pubblico, tanto più che si trattava di serata di beneficenza a favore dei bisognosi del paese. S'abbiano una lode tutti i bravi attori e le gentili attrici, che con pensiero degno d'encomio seppero accoppiare al dilettevole l'opera filantropica del beneficiare.

Ora oso licenziare al pubblico il mio debole ma imparziale giudizio sullo svolgimento del dramma.

Da dilettanti, nessuno si aspettava quell'esecuzione così accurata e quell'interpretazione così felice come in verità ho il piacere di poter affermare. Calde parole di ringraziamento al pubblico furono dette dalla gentile e colta signorina Ernestina Bobbio, prima di dare principio al dramma. Tale discorso ispirato ai più alti sentimenti di amore per coloro che soffrono e condotto colla logica la più rigorosa, accompagnata da forma smagliante, fu freneticamente applaudito.

Datosi principio alla produzione, sembrava che molti notassero in alcune attrici un po' di freddezza, forse titubanza, ma ciò fu nulla, perchè tosto si rinfrancarono e rappresentarono così bene i personaggi sceneggiati da destare ammirazione nel pubblico.

La parte di *Mistress Sara*, la più difficile, fu sostenuta dalla signorina Damasio Petronilla, la quale grazie alla sua franchezza ed estro scenico, seppe così bene disimpugnarsi da riscuotere meritate applausi. Fu eroica nelle scene ardite, patetica in quelle calme e sublime nell'agonia. Ovazioni ebbero pure i signori Scovazzi I. (Edoardo Wawerley), Braggio P. (Guglielmo Powel), Brovia Adolfo (Carlo Evans), Marotti L. (Adamo Bigot), Bruzone G. (Adamo) e le signorine Teresina Scovazzi (Caterina Reiwald), Ernestina Bobbio (Edwige Powel), Ida Brovia (Nelli Wawerley), Ernestina Bobbio (Ariella).

Al dramma fece seguito una brillante farsa, che tutti rallegrò. Bravi i signori e le signe dilettanti, che seppero così bene interpretare un'opera che in tutto e per tutto sta accanto a quelle di Shakespeare.

G. C.